

## **Il Nobel: tutta colpa dell'economia dell'ansia**

*intervista a Paul Samuelson di Ennio Caretto*

WASHINGTON — Paul Samuelson, il primo Premio Nobel americano dell'economia, crede di avere una spiegazione plausibile della caduta della mozzarella. Ritiene che sia un effetto della globalizzazione e della congiuntura, o meglio di certi mali che esse hanno portato. «Questo delizioso prodotto italiano, di cui sono ghiotto — dichiara — mi sembra vittima della economia dell'ansietà in cui oggi viviamo».

Per il nonagenario Premio Nobel, la memoria storica dei flussi e dei riflussi economici dalla Grande depressione degli Anni trenta a oggi, «l'economia odierna è un'economia di tensioni in cui anche i migliori prodotti possono crollare all'improvviso, sebbene momentaneamente, come dovrebbe essere per la mozzarella».

### ***Che cosa intende per economia dell'ansietà?***

«L'economia ostaggio delle nostre apprensioni. Prendiamo la Cina: ha esportato alcuni prodotti nocivi se non venefici, dagli alimentari ai giocattoli dei bambini. E questo ha fatto sì che altri prodotti cinesi, sani e sicuri, venissero scartati da noi e da voi. Ha anche destato allarme su tutto ciò che viene importato, come nel caso della mozzarella nella Corea del Sud e in Giappone. La storia dei rifiuti a Napoli deve avere destato dei sospetti. Sono fattori di cui tutti dobbiamo tenere conto».

### ***In che modo?***

«In due modi. In primo luogo, bisogna rafforzare il controllo di qualità. Quando produciamo qualcosa, dobbiamo verificare che non sia difettoso, soprattutto in Occidente, che è chiamato a competere con i Paesi emergenti dove i costi sono molto inferiori, e che può chiedere prezzi alti solo se i suoi beni sono superiori. Questa regola vale soprattutto per prodotti tipici cruciali per l'economia locale, come la mozzarella in Campania. Non so che cosa sia successo, ma è chiaro che l'incidente non deve ripetersi».

### ***E in secondo luogo?***

«Occorre combattere il protezionismo, che sta rialzando la testa, e questo è un compito degli Stati. Il protezionismo è facile da usare soprattutto contro i prodotti alimentari stranieri, perché c'è sempre una scusa, la contaminazione, l'igiene, e così via. Noi americani ce ne siamo serviti per decenni, a esempio contro il vostro prosciutto. Qualche volta avevamo ragione, ma più spesso avevamo torto. Lo scopo vero era aiutare la nostra agricoltura limitando le importazioni e aumentando le esportazioni».

### ***Lei ha parlato anche di economia di tensioni.***

«Sì, perché la globalizzazione ha causato fenomeni impreveduti come il trasferimento dei posti di lavoro dall'America e l'Europa ai nuovi colossi come l'India, vendite sottocosto da parte di questi ultimi, ecc., e ha creato frizioni tra Occidente e Oriente. In un clima del genere le incomprensioni e le ripicche sono inevitabili. Mi consenta una battuta: Napoleone diceva che ogni tanto conveniva impiccare un generale per tenere tutti svegli».

### ***La caduta della mozzarella danneggia l'immagine dell'Italia?***

«Direi di no. La mozzarella italiana rimane la migliore del mondo come il vostro design o la vostra moda. La vostra economia ha molte pecche, ma in settori come questi vantate grandi tradizioni risalenti addirittura alle corporazioni medioevali, e le vostre piccole e medie imprese sono la forza del Paese. E non crediate di avere dei problemi diversi dai nostri o da quelli del Giappone».

### ***In che senso?***

«Che le cadute dei prodotti anche più apprezzati sono all'ordine del giorno ovunque, basta pensare alle nostre automobili. Il punto è sapere come porvi rimedio. Questa è una delle sfide ai

nostri e ai vostri leader politici ed economici, una sfida che rende ancora più importanti le vostre e nostre elezioni ».